



Mi preparai con tanta fatica di quelle buone suore alla Confessione generale, che la feci in tre volte da Monsignor Volpi; terminai di farla il Sabato, vigilia del giorno felice.

Autobiografia

Ho conosciuto Gemma Galgani, quando ancora era bambina nell'Istituto S. Zita, in occasione della sua prima comunione, alla quale io la preparai e poi ho seguitato ad avere relazione con la medesima, essendo stato sempre suo confessore ordinario, e l'ho visitata durante le sue malattie e ricordo che anche prima che morisse fui chiamato a darle l'assoluzione: era il giorno del sabato santo.

Mons. Giovanni Volpi

Processi

Mons. Giovanni Volpi

Nel tempo in cui Gemma frequentò l'Istituto S. Zita, ebbe modo di conoscere mons. Giovanni Volpi, vescovo ausiliare di Lucca, il quale divenne suo confessore ordinario.



Lucca, Oratorio degli Angeli Custodi, annesso al Palazzo Giugnianni, proprietà della famiglia materna di mons. Volpi.

Mons. Giovanni Volpi, nato a Lucca nel 1860, fu il Confessore ordinario di S. Gemma fin dalla più tenera età. Egli la ricevette, per così dire, dalle mani della mamma e l'accompagnò fino alle porte del cielo. Degnissimo sacerdote e vescovo, ripieno della carità divina che si diffonde dal Cuore adorabile di Gesù, di cui fu devotissimo, ebbe sempre un'unica aspirazione: salvare e santificare le anime. Nel 1897 fu nominato vescovo ausiliare di Lucca; nel 1904 gli fu affidata la diocesi di Arezzo, che resse fino al 1919, quando, si trasferì a Roma, dove cessava di vivere il 19 giugno 1931, appena due anni prima della beatificazione di Gemma. Leone XIII aveva di lui tanta stima, che soleva chiamarlo «Il Santo di Lucca».



La carità verso i poveri

Gemma, lasciata la scuola a causa della salute precaria, si diede alle faccende domestiche e all'assistenza

dei fratelli e delle sorelle. Frequentò in questo periodo le scuole serali della dottrina cristiana dove si distinse per il suo impegno fino a meritare il Premio d'oro nel 1894. Sempre in questi anni manifestò il suo singolarissimo amore verso i poveri.



Lucca, le mura

L'unica cosa che mi era rimasta, era la carità verso i poveri. Ogni volta che uscivo di casa, volevo sempre denari dal babbo, e se alle volte me li negava, portavo via di casa pane... farina... e altre cose; e Dio proprio voleva che ne incontrassi spesso [di poveri], poiché erano tre o quattro ogni volta che uscissi di casa. A quelli poi che venivano alla porta, gli davo biancheria e tutto quello che avessi avuto.

Ne ebbi poi la proibizione dal Confessore, e più non lo feci; poiché il babbo non mi dava più nessunoi quattrini, di casa non potevo più levarci nulla, e ogni volta che uscivo fuori, non incontravo che poveri e tutti correano da me.

Autobiografia

Il padre, sapendola di natura ardente, l'obbligava ad uscire anche per dare agli altri figli una guida sicura, che in mancanza di altri li accompagnasse a diporto. Ubbidiva allora la Gemma, ma varcato appena l'uscio di casa, per certe scorciatoie che ben conosceva, in breve istante era fuori dell'abitato.

Un giovane ufficiale dell'esercito, avendola adocchiata, si pose a tenerle dietro per via. Non se ne avvide la buona fanciulla, la quale camminava sempre a occhi bassi; ma ne fu avvertita e pianse, e dopo aver pregato assai il suo Dio, risolse con maggior fermezza di non uscire di casa, fuorché per andare alla vicina chiesa di S. Frediano.

*Padre Germano Ruoppolo, c.p.
Biografia*

Lucca, Cattedrale di S. Martino
Lucca, le mura



Alcuni lutti familiari

La morte della madre Aurelia fu seguita ben presto da altri lutti. Mentre abitavano in via Stregghi, l'11 settembre 1894 morì di tubercolosi il fratello Gino, seminarista; l'11 novembre 1897, a causa di un tumore, il padre Enrico. In seguito morirono la sorellina Giulia e il fratello Antonio (anno 1902).

Io amavo Gino più di tutti: si stava sempre insieme; nei giorni di vacanza ci divertivamo a fare altarini, feste ecc.; si stava sempre soli. Mostrò desiderio, quando fu grandicello, di essere prete; allora fu messo in Seminario, e fu vestito; ma pochi anni dopo morì. Nel tempo che fu a letto, non voleva che io mi allontanassi da lui. Il medico l'aveva spedito affatto, e a me che mi dispiaceva tanto che dovesse morire, per morire io pure mi servivo di tutta la roba sua; e poco mancò che non morissi davvero, perché un mese dopo che fu morto, mi ammalai io pure gravemente.

Entrammo nel 1897, anno tanto doloroso per tutti di famiglia. Io sola senza cuore rimanevo indifferente a tante disgrazie. La cosa che maggiormente afflisse gli altri, fu che rimanemmo privi di tutti i mezzi, e per giunta una malattia grave al babbo.

Capì una mattina, dopo la Comunione, la grandezza del sacrificio che voleva presto Gesù; piansi assai, ma Gesù, che in quei giorni di dolore si faceva tanto di più sentire all'anima mia, e anche che vedevalo [il babbo] tanto rassegnato a morire, trassi una forza [sì] grande, che sopportai l'acerba disgrazia assai tranquilla. E il giorno che morì, Gesù mi proibì di perdermi in urli e pianti inutili, e lo passai pregando e rassegnata assai al volere di Dio, che in quell'istante prendeva Lui le veci di Padre Celeste e Padre Terreno.

Autobiografia



Dopo la morte del babbo ci trovammo senza niente: non avevamo più di che vivere.

Autobiografia

Alla morte del padre avvenne lo sfacelo della famiglia. Avevano venduto la farmacia e i creditori erano andati a casa e avevano preso tutto. Dalla Gemma stessa, come dalle zie e da altri, seppi che la famiglia era caduta in un vero sfacelo, in una miseria. Aveva venduti i possessi che avevano e tutto. Non gli restò nulla. Anche le zie che avevano dato le firme al fratello, perdettero tutto, da ridursi una volta ed anche più, a stendere la mano. Mi disse la zia Elisa che fu essa a cercare qualcosa per la famiglia che moriva di fame e allora ci fu un signore che le dette un franco con il quale essa comprò un pane e qualche cosa che portò a casa. Gemma mi disse: "Si figuri, quando vennero i creditori mi misero le mani in tasca e mi levarono quei cinque o sei soldi che io avevo".

Processi Cecilia Giannini

Lucca, via S. Giorgio

Dissesto economico

La famiglia Galgani, alla morte del signor Enrico, rimase nelle ristrettezze economiche. Fu quindi costretta a lasciare la casa di via S. Giorgio per approdare al quartiere più popolare di via del Biscione.

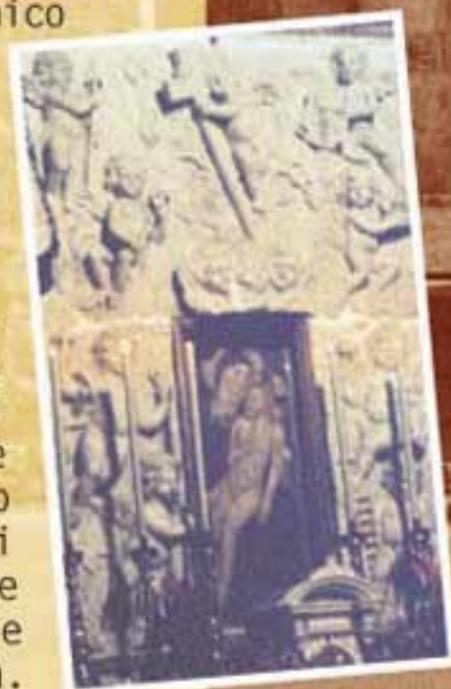


Lucca, quartiere di San Frediano



Camaione

Gemma si recò più volte a Camaione, dove abitavano gli zii Domenico e Carolina Lencioni, rimanendovi sempre per qualche mese. Dopo la morte del babbo, la zia Carolina la mandò a prendere per tenerla con sé. Durante il suo soggiorno a Camaione Gemma non rimase inoperosa e volentieri dava una mano nel negozio di chincaglieria e merceria degli zii. Avendo ricevuto due proposte di matrimonio, cercò l'occasione propizia per lasciare il paese e far ritorno in città.



Camaione, Badia
Quadro della Deposizione

Una zia ci aiutò in tutto, e non volle più che mi trattenessi in famiglia; e il giorno dopo la morte del babbo mandò a prendermi, e mi tenne con sé per più mesi. Ogni mattina mi conduceva alla Messa; la Comunione pochissime volte la facevo, perché non trovavo modo di confessarmi da altri, meno che da Monsignore. In questo tempo però cominciai a dimenticarmi di Gesù, la preghiera la cominciai a lasciare, e cominciai di nuovo ad amare i divertimenti. Ma Gesù eccolo di nuovo farsi avanti: tutto ad un tratto cominciai a divenire curva, e [ad avere] dei forti dolori alle reni.

Autobiografia

Alle passeggiate che era costretta a fare, la sua più ordinaria meta era il santuario della Badia, dove si venera un'antica devotissima immagine della Beata Vergine. Ed ella, trattenendovisi quanto le era concesso, sfogava la sua tenera devozione verso "la cara Mamma sua" e con lacrime le raccomandava l'anima del babbo defunto.

Biografia Padre Germano Ruoppolo, c.p.

Un giovane del paese aveva delle mire sopra Gemma. Quando Gemma di accorse di questo, mi dimostrò la sua ripugnanza a simili gesti. Anche un altro giovane aveva delle mire sopra Gemma ed ebbe la sfrontatezza di scriverle una lettera. Gemma lo incontrò. Quando mi vide, dopo l'incontro, esclamò: "Sai che cosa gli ho detto? Gli ho detto che levi qualunque pensiero sopra di me, che non mi guardi neppure, perché son tutta di Gesù e il pensiero e l'affetto è tutto solo e per sempre per lui".

Processi Alessandrina Balsuanti

Gemma fuggì da Camaione e venne tra noi a Lucca. Io, sorpresa, meravigliata e dispiacente, le domandai: "Oh! Perché Gemma sei tornata? Forse non ti volevano bene?". Alla prima domanda Gemma non rispose; ed alla seconda aggiunse: "Sì che mi volevano bene e ci stavo bene, ma sa, c'era uno che mi avrebbe voluto; ma io marito non lo voglio; io voglio essere tutta di Gesù".

Processi Elisa Galgani

Camaione, Badia



“Giunta che fui a Lucca, trascinaì per alcun tempo ammalata”.

Gemma si ammalò di osteite delle vertebre lombari (morbo di Pott) con successivo ascesso freddo agli inguini, prima da una parte e poi dall'altra. Aveva completamente perso l'uso delle gambe. A questo si aggiunse, il 28 gennaio 1899, un dolore insopportabile al capo: un'otite media purulenta acuta con partecipazione della mastoide. Guarì miracolosamente il 3 marzo 1899.

Il male si faceva sempre più forte e i medici decisero di operarmi. Vennero in tre. Infine i medici vedevano che ogni cura era inutile, mi abbandonarono affatto; solo di quando in quando venivano per complimento. In questo tempo in famiglia si facevano tridui, novene, e si facevano fare, per la mia guarigione; ma non si otteneva nulla. Intanto passavano i mesi, ed io non miglioravo per niente. Il giorno 2 febbraio feci la s. comunione per viatico. Mi confessai, e aspettavo il momento di andare con Gesù. I medici, credendo che io più non capissi, dissero tra loro che non sarei arrivata alla mezzanotte. Una mia maestra di scuola, venne per vedermi e insieme per dirmi addio e rivederci in Cielo. Mi pregò nondimeno a fare una novena alla Beata Margherita Maria Alacoque. Era il penultimo giorno della Novena, e al termine di quella volevo fare la SS. Comunione; terminava appunto il primo Venerdì di Marzo. Chiamai il Confessore, mi confessai; per tempo la mattina feci la Comunione. Che momenti felici passai con Gesù! Mi ripeteva: «Gemma, vuoi guarire?». La commozione fu tanto grande, che non potevo rispondere. Povero Gesù! La grazia era fatta, ero guarita.

Autobiografia

Appena fui scossa dalla zia, mi accorsi che tutti i movimenti andavano bene: muovevo benissimo il braccio e la gamba, feci colazione e non detti di stomaco come sempre. La zia venne, mi aiutò, perché ero guarita, ma forza non l'avevo, e mi alzai. Stavo benissimo, da quel giorno, primo Venerdì Sacrato, mi sento benissimo, ho già assai forza.

Dalla Relazione sulla guarigione

Io dissi: “Facciamo l'operazione di sbrigliamento per allargare il foro onde si abbia più facile lo scolo del pus”. E feci l'operazione. [...] Ritornai all'indomani mattina alle 11. Entrai nella stanza, domandai: “Come va?”. E lei rispose subito: “Sono guarita”. Io scrollai le spalle e preparai tutte le mie cose per la medicazione; ma quando estrassi la garza e la trovai completamente asciutta, rimasi molto meravigliato e fui costretto a dire: “Sì, è veramente guarita!”.

Processi Prof. Jacopo Tommasi



S. Gabriele dell'Addolorata

Un giorno una signora, che era solita venirmi a fare visita, mi portò un libro da leggere: la vita del Venerabile Gabriele. Quasi con disprezzo lo presi e lo posi sotto il capezzale; mi pregò la detta signora di raccomandarmi a Lui, ma non ci pensava neppure.

Venne poi un giorno la detta signora a riprendermi la vita del Venerabile. Nel togliermela di sotto al guanciale e consegnarla alla signora non potei fare a meno di piangere; quella, vedendo che mi faceva dispiacere a lasciarla, mi promise di tornarla a prendere quando gliela avessero chiesta chi gliela aveva prestata. Tornò dopo qualche giorno, ma allora anche piangendo bisognò che gliela consegnassi; ne provai gran dispiacere. Ma quel Santo di Dio volle ben presto ricompensare il piccolo sacrificio, e la notte in sogno mi apparve.

Autobiografia

La Novena cominciò il giovedì [leggi mercoledì]; io, fui a trovarla [Gemma] la domenica appresso. Mi disse: «Vuol sapere con chi faccio la Novena?». Io le risposi: «Con le zie? con le sorelle?». Ed essa rispondeva sempre con un sorriso: «No, no», e finalmente soggiunse: «Col Ven. Gabriellino che viene ad aiutarmi a dire i Pater».

Processi Suor Giulia Sestini

Gemma, durante la malattia, conobbe la figura di Gabriele dell'Addolorata. Aiutata dal giovane passionista, allora venerabile, fece la novena alla beata Margherita Maria Alacoque. Per una felice coincidenza, Gabriele dell'Addolorata e Margherita Maria Alacoque furono canonizzati da Benedetto XV il 13 maggio 1920. Quell'anno stesso, il 28 aprile, fu introdotta la causa di canonizzazione di Gemma.



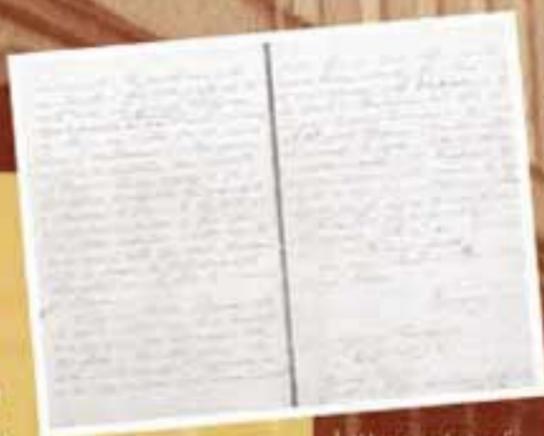
Breve profilo biografico. Francesco Possenti, nato ad Assisi il 1° marzo 1838, entrò a diciotto anni tra i Passionisti nel noviziato di Morrovalle (Mc). Si distinse per la devozione alla Madonna, la pietà eucaristica e la fedeltà alla vita religiosa unita ad un grande amore per la penitenza. Morì a Isola del Gran Sasso il 27 febbraio 1862, venne canonizzato nel 1920, dichiarato compatrono della gioventù cattolica nel 1926 e patrono principale d'Abruzzo nel 1959.



La ricerca del monastero

Gemma fece diversi tentativi per entrare in monastero ma tutti fallirono poiché non possedeva i requisiti richiesti: salute e dote. Dapprima pensò alle Barbantine, poi alle Salesiane, alle Carmelitane del Borgo e alle Passioniste.

Per la fondazione del monastero passionista, Gemma si diede molto da fare presso Padre Germano e Mons. Volpi ma le prime monache giunsero a Lucca solo due anni dopo la morte della Santa.



Lettera autografa



In quel tempo venivano le monache Barbantine, Suore di Carità, per cambiarmi e servirmi. Mi venne un'ispirazione: «Se dimani - pensavo tra me - che è la festa della Mamma mia, gli promettessi che, se mi facesse guarire, mi farei Suora di Carità, che sarebbe?». Questo pensiero mi consolò; lo manifestai a Suor Leonilda, ed essa mi promise che, se fossi guarita, mi avrebbe fatta vestire insieme alla novizia (anno 1898). Le Monache Salesiane vollero vedermi; andai infatti da loro, e mi promisero che nel mese di Maggio mi avrebbero preso con loro a fare un corso di esercizi, e nel Giugno poi, se fosse stato mio desiderio e vera vocazione, mi avrebbero preso in convento per sempre. Sì, mi sentii contenta di questa scelta fatta da loro, molto più che Monsignore conoscevo che era con esse veramente d'accordo (anno 1899).

Autobiografia

Appena P. Gaetano sentì dirmi che volevo farmi monaca, mi disse: «Ci sono anche le Passioniste». Da quel momento il mio pensiero si è fermato su quelle parole, e la mia volontà è di farmi Passionista.

Lettera a Padre Germano, 29 gennaio 1900

Come loro già sanno, la mia vocazione era di essere Passionista; ma l'uomo propone e Dio dispone. Ieri l'altro tornai a confessarmi, e Monsignore mi disse se volentieri sarei andata al Borgo di Lucca. Risposi di sì. Dunque, Madre Superiora, credo che già mi abbia capito: io dimando di essere ammessa nel numero delle Sue figlie.

Lettera alla Superiora delle Carmelitane di Borgo a Mozzano, marzo 1900

Io comprendo perfettamente il bisogno che vi è urgente di rinchiudere cotesta cara figliola; ma se Gesù non dice come e dove, che potrò far io? Dovunque portassi io la mia Gemma, sarebbe un finimondo. Con le cose strane che ella ha: l'addormentarsi, il perdere il capo, le convulsioni, il vomito di sangue metterebbe sossopra i monasteri, e i cervellini delle monache: correrebbero i medici per osservare e il chiasso si propagherebbe fin allo scandalo.

Padre Germano Ruoppolo, c.p.

Lettera a Zia Cecilia, novembre 1900

Ieri sera fui a confessarmi, avrei voluto dopo confessata scrivergli subito, ma l'abbattimento, in cui mi avevano fatto cadere le parole di Monsignore, non me lo permise. Monsignore ha deciso così, che se mi prendono, di mettermi nelle Cappuccine, e di fare il Noviziato.

Lettera a padre Germano, 15 marzo 1902